

eti informa

anno III • numero 2 •

mensile di informazione
dello spettacolo

FORUM

La lettura riscrittura dei classici

ALLE ALBE DEL TEATRO

di Nico Garrone

dichiarato o visibile. Soltanto negli ultimi anni, passando la soglia degli under-35, Marco ha deciso di misurarsi con la tradizione dei "classici" iniziando alla chetichella con i poco conosciuti *Ventidue infortuni* di un Arlecchino nero resuscitato dal senegalese Mor fuori da ogni ossequio ai canoni polverosi della Commedia dell'Arte e dei Bicentenni in formolina. Un lavoro di felice restauro e reinvenzione teatrale stimolato dal tappeto musicale composto ed eseguito da Michele Sambin che ha inaugurato un periodo di febbrile e feconda ricerca delle Albe via via gemellate con il padovano TAM e con il gruppo pugliese dei Kismet, in un crogiolo attoriale di lingue e dialetti diversi sempre più aperto alla pratica di un tracciato artistico "on the road".

I 28 Punti di riflessione scritti, tra il '94 e il '96, da Marco a proposito di "Aristofane antenato totem", durante la lunga gestazione di *All'Inferno*, iniziano al chilometro 197 della Statale 16 davanti al *Giardino di Rimini: manufatti in cemento*, tra calchi di veneri bianche, david e discoboli, biancaneve e sette nani. Un deposito di mitologie per villette geometrilie a pochi passi da benzinai e autogrill, prostitute africane e parchi di divertimento. «Eccola, Atene: sull'Adriatico» prende nota Marco sul suo taccuino pronto già a far le valigie e proseguire il viaggio dalla foce alle sorgenti, con tappe a Ravenna-Bari-Cisternino-Creta-Patmos-Guediaway e Diol Kadd nel cuore antico del Senegal. Un villaggio, Diol Kadd, di capanne e terra mangiata giornalmente dalle sabbie del vicino

deserto dove Cremilo e Carione, i due braccianti ateniesi spediti da Aristofane nelle *Rane* a cercare oro e giustizia sottoterra, nell'Ade, diventano Moussa e Dara, due poveri contadini africani emigrati con Ermanna-Fari, l'asina magica di *Siamo asini o pedanti?*, nel Paradiso-Inferno occidentale di un Autogrill diretto da una "kapò" molto manageriale. Tra porte girevoli e gags chapliniane da *Tempi Moderni*, prima di risvegliarsi dal loro incubo ritmato da una frastornata colonna musicale, incontreranno i "doppi" del mondo teatrale aristofanesco assemblati da Martinelli in un affresco "impuro" da Giudizio Universale Buffo: una "Lisistrata" gessosa

come le veneri del Giardino di Rimini o la ballerina classica materializzata da Totò il Buono nella baraccopoli di *Miracolo a Milano*, il notabilato politico dei *Cavalieri* che sproloquia in anglo-pugliese di una patafisica scienza sociale delle salsicce sui seggiolini volanti di una giostra da Luna Park paesano; il contadino Strepisade, lontano parente del famelicante Arterio di *Bonifica*, che si è invaghito dei "nuovi filosofi" e sogna per il figlio un accesso alle realtà virtuali predicato dai pulpiti elettronici come un oppio dei poveri; o tal Maccanaro, un lavacessi cieco che distribuisce a casaccio, essendò appunto un non vedente come la Dea Bendata, le ricchezze del Dio Pluto...

E così via divorando, masticando allegramente e risputando con furia brandelli del Verbo di Aristofane insieme a frammenti d'attualità e malcostume politico dei nostri giorni entrati durante gli spostamenti da un continente all'altro nell'immaginario di Marco e della compagnia. Un tracciato di riscrittura profonda, non una riverniciatura d'attualità o un'illustrazione aggiornata e curata, corretta dal punto di vista filologico del testo "classico". Una discesa all'inferno e all'interno delle radici dionisiache, mai apollinee, della comicità di Aristofane. Ascoltando le voci della strada e i fantasmi del passato, i vivi e i morti, riuniti per raccontarci una favola agra, stralunata e lucida che ci trasporta dalla Magna Grecia al futuro più o meno prossimo su scala planetaria. C'era una volta il Duemila...

